

Il costo, elevatissimo per l'intero Paese, di una scelta sbagliata

di Alessandro Rossi

Unico Paese del G7 a rinunciarvi, l'Italia ha pagato un prezzo molto alto dall'improvvisa decisione di chiudere le tre centrali in attività, Latina, Trino e Caorso, mentre quella di Garigliano era già stata chiusa nel 1982. Non solo per il mancato apporto al fabbisogno nazionale di una fonte energetica sempre disponibile e a un prezzo fisso che siamo stati costretti a sostituire con fonti fossili come carbone e gas, ma anche perché il costo del cosiddetto decommissioning (smantellamento) di quegli impianti, che originariamente doveva essere coperto dalle risorse prodotte dal funzionamento degli impianti stessi, una volta chiuse le centrali, è rimasto sulle spalle dell'intera collettività (ancora oggi una quota di questo costo è coperto dalla bolletta elettrica). Ma non basta: rinunciare al nucleare ci ha reso più dipendenti per il nostro fabbisogno dall'estero, soprattutto dal gas, e ha contribuito a creare le condizioni per cui, ancora oggi, il nostro Paese si trova a pagare un costo dell'energia molto più alto rispetto a tanti altri Paesi: nel 2024, il prezzo medio dell'elettricità in Italia si è attestato a 0,108 euro/kWh, mentre in Germania è stato di 0,078 euro/kWh, in Spagna di 0,063 euro/kWh e in Francia, proprio grazie al nucleare, di appena 0,058 euro/kWh. Di tutto questo abbiamo parlato con Francesco Buzzella, Presidente di Federchimica, Stefano Allegri, Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona e Stefano Trabucchi, presidente di Confindustria Cremona.

Costo dell'energia, fardello per imprese e famiglie

Negli ultimi anni i valori medi italiani si sono mantenuti superiori rispetto agli altri Paesi: i valori del 2024 fotografano l'Italia a 108 euro al MWh, la Germania a 78, l'area scandinava a 36, la Spagna a 63, la Francia a 58.

E il quadro delineato dallo studio "Un prezzo dell'elettricità più equilibrato per la sostenibilità e la competitività del Paese", presentato durante il workshop annuale dell'Osservatorio Utilities Agici-Accenture a Milano. L'analisi mostra una situazione in cui famiglie e

aziende italiane si trovano a pagare un conto salato per l'energia, con ricadute dirette sulla produttività, sugli investimenti industriali e sul potere d'acquisto.

PERCHÉ IL COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA È COSÌ ELEVATO

Secondo lo studio la prima causa riguarda il mix di produzione con forte dipendenza dal gas, che copre ancora il 45% del totale al 2024.

FRANCESCO BUZZELLA, PRESIDENTE DI FEDERCHIMICA

«Consumi di energia in continuo aumento. Impensabile continuare a dipendere da altri»

di Beatrice Silenzi

Dottor Buzzella, il nucleare sta vivendo una sorta di "rinascimento", con investimenti significativi in nuove tecnologie e una rinnovata attenzione da parte di diversi Paesi. Tuttavia, in Italia, l'eredità dei referendum è pesante, qual è il suo punto di vista?

«È stato un grave errore l'aver abbandonato questo progetto anni fa, a seguito dei risultati referendari, sull'onda di Chernobyl e Fukushima, ma oggi le cose appaiono diverse. Si parla di nucleare di quarta generazione, con reattori raffreddati a piombo liquido - e non ad acqua - quindi intrinsecamente più sicuri, più piccoli rispetto al passato - arrivano fino a 300 MW - sono da considerarsi come una sorta di "pila nucleare" con il vantaggio di utilizzare scorie di vecchie centrali come combustibile, cosa che elimina un ulteriore problema. Il progetto di NewCleo, ad esempio, è all'avanguardia, grazie ad una tecnologia estremamente innovativa. Il problema da risolvere alla base è che negli ultimi 30 anni il consumo di energia è raddoppiato nel mondo e nei prossimi anni aumenterà ulteriormente, perciò è impensabile che l'Europa, con una bolletta energetica di circa mille miliardi, dipenda per ben sei centesimi - ovvero quasi il 60 per cento - dall'importazione da Paesi extra europei. Una dipendenza che parte come energetica, per diventare politica ed economica e dato che, per molte ragioni, non vogliamo sfruttare neppure il nostro gas, il nucleare ci potrebbe aiutare molto».

Da sempre attivo nelle varie sedi istituzionali per difendere e rilanciare il ruolo dell'industria italiana ed europea, lei ha dichiarato che "in un mondo dove i vecchi equilibri di potenza politica, economica e industriale stanno affondando e quelli nuovi sono tutti da reinventare, l'Europa e l'Italia, tra protezionismi e instabilità commerciale, rischiano di fare la fine del vaso di coccio tra quelli di ferro, di manzoniana memoria". Siamo davvero ridotti così? «Purtroppo sì. Lo stiamo diventando.



Francesco Buzzella, presidente nazionale di Federchimica

PARLANO I FATTI

«Chernobyl frutto di una grave imperizia umana, Fukushima di uno tsunami sproporzionato»

L'Europa era una potenza e così è stato per decenni, la rivoluzione industriale è avvenuta prima da noi che in altre aree del mondo, mentre adesso siamo in una fase di decadenza. Dopo aver raggiunto l'apice alla fine del secolo scorso, siamo in una fase discendente, in parte legata a fattori esogeni, come l'ingresso della Cina nel WTO, del 2001, cosa che ha consentito al Paese asiatico di esportare i suoi manufatti in tutto il mondo a condizioni produttive partico-

lari. Oggi, ad esempio, quasi metà della chimica mondiale viene prodotta in Cina, mentre solo 20 anni fa si attestava intorno al 5 per cento. E così avviene anche in altri settori, in cui sempre la Cina si pone come leader assoluto, cercando di dominare il mercato in una sorta di imperialismo industriale ed economico. L'Europa, che si è fatta trovare impreparata, seguendo una spinta autolesionista sulle emissioni e sul Green Deal, ha poi imposto alle aziende una serie di limitazioni al momento insormontabili. Al momento attuale i Paesi europei sono i primi in classifica riguardo alle emissioni, eppure si pretende ancora di più, con il rischio di uccidere l'industria. Questa è la realtà».

In una situazione così delineata il nucleare è da considerarsi un vantaggio?

«Il nucleare è estremamente valido, se considerato parte di un insieme di fonti di energia alternative come il fotovoltaico, l'eolico, il carbone, il gas, il petrolio che, nei prossimi decenni, saranno indispensabili. Nella previsione di un consumo che raddoppierà nei prossimi decenni, saranno indispensabili il nu-

cleare, le fonti fossili ed altro, tant'è vero che stanno procrastinando sul petrolio: dal 2030 si è passati al 2040. Personalmente, ritengo il nucleare fondamentale anche perché non immette CO2 nell'ambiente, quindi è perfettamente compatibile con quelli che sono gli obiettivi e le ambizioni climatiche dell'Europa, quando si parla di Green Deal».

Tra i detrattori vi sono coloro che sostengono che del nucleare beneficeranno solo alcune categorie di soggetti, o che servirà a coprire l'enorme consumo dell'intelligenza artificiale. Che ne pensa?

«Ogni tecnologia porta con sé aspetti positivi e negativi, ma credo che un punto debba essere chiarito: quando si parla genericamente di energia, non si intende solo quella elettrica, ma tutta l'energia nel suo complesso che, quindi, comprende varie fonti. Non si può dimenticare il gas, che alimenta, ad esempio le nostre caldaie di casa e che, per l'Italia, è fondamentale. Ora, il nucleare è una fonte di energia principalmente elettrica o di teleriscaldamento e sulla carta dovranno essere tenuti nella debita considerazione i costi di realizzazione di tutto l'apparato per capire anche come il nucleare riuscirà ad interfacciarsi, ad esempio, con le rinnovabili. Sull'intelligenza artificiale, facendo delle ipotesi, i colossi privati si doteranno di questi piccoli reattori e ne sosterranno le spese».

Se la sfida europea è quella di rendere sostenibile a livello sociale ed economico la transizione ecologica, il nucleare può essere una soluzione?

«Dal momento che l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di CO2, indubbiamente sì, dato che il nucleare non ne ha. È scientificamente provato».

In un sondaggio realizzato l'anno scorso, il 49 per cento degli italiani era contraria al nucleare. Come analizza questa dicotomia tra il crescente interesse internazionale e la perdurante diffidenza italiana verso l'atomo?

«Per una mancanza di fiducia, per cominciare, perché l'Italia non è sempre

“

L'EUROPA

Era una potenza e così è stato per decenni, mentre adesso siamo in una fase di decadenza

LA CINA

Vuole dominare il mercato in una sorta di imperialismo industriale ed economico

”

stata in grado di gestire al meglio problematiche complesse. In questo caso, però, ritengo che la nuova tecnologia non sia assolutamente da paragonare a quella del passato, dalla quale abbiamo comunque fatto un errore a non investire. Ricordo che molte centrali francesi sono al confine con il nostro Paese, per cui se si registrasse un incidente, le radiazioni arriverebbero da noi. Nel mondo ci sono circa 430 centrali, numeri davvero grandi a fronte di un incidente, Chernobyl, risultato di una grave imperizia umana e il disastro di Fukushima, causato da uno tsunami di natura sproporzionata. Non c'è alcuna tecnologia che sia al riparo da qualsiasi problematica. Se tuttavia si promettesse ai cittadini che una parte del vantaggio potrebbe andare anche nelle loro tasche con, ad esempio, una riduzione sostanziale delle bollette, forse sarebbe tutto più accettabile. Esattamente come avviene in Francia, in cui le popolazioni immediatamente limitrofe alle centrali ricevono vantaggi economici anche consistenti».